La parola di Pitagora di Samo, il suo insegnamento iniziatico e simbolico ci sono giunti attraverso la spessa coltre dei secoli solo per scarni frammenti. L'eco di essi tuttavia, raccolto dalle scuole pitagoriche della Magna Grecia e piú tardi alessandrine, assunse anche suggestive forme letterarie, come nel caso dei *Versi aurei* (qui presentati in nuova traduzione italiana) attribuiti al leggendario maestró. La dottrina della fondamentale unità del cosmo nell'Uno generatore di tutti i numeri, misura e proporzione delle cose esistenti, e quella della trasmigrazione delle anime, parti dell'unica Anima che pervade il mondo, si vestirono di allusioni e commenti che ne aumentarono il fascino e il mistero profondo. Mistero che secoli di investigazioni non sono valsi a svelare, ma che forse testi come i *Versi aurei* possono almeno tradurre in alte – e intime – forme di consolazione poetica.

ISBN 88-7226-304-2

9 788872 263044

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

PITAGORA

VERSI AUREI

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®

Compasso d'oro 1994

direzione editoriale Marcello Baraghini

Pitagora

Versi aurei

(Χρυσὰ ἔπη)

cura e traduzione Lucio Coco

copertina Čapek

redazione Loredana Genua, Claudia Scauri

composizione Graffiti - Roma

MILLELIRE® - Pubblicazione quindicinale, Anno IV, n. 14 del 16/7/1996
Direttore responsabile: Marcello Baraghini
Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30 marzo 1993.
Stampato per conto della Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Union Printing spa (Viterbo) nel mese di maggio 1996

Distribuzione per le edicole:
C.D.S. Nuova Milano srl. Via Leoncavallo, 6 - Trezzano sul Naviglio (MI)

Introduzione

Il «modo di vita pitagorico»[1] era alimentato da un sapere segreto coincidente con una ritualità decifrabile soltanto all'iniziato. Giamblico[2] introduce una sostanziale differenza tra gli adepti, quando afferma che, dei seicento che frequentavano la casa di Pitagora a Crotone, solo alcuni erano autorizzati a vederlo, gli *esoterici*, gli altri invece potevano solo ascoltarlo, gli *essoterici*. Fra questi i primi diedero vita alla setta dei matematici, i secondi a quella degli acusmatici, essendo nella lingua greca l'*ákousma* ciò che si ode e, per traslato, l'insegnamento affidato all'ascolto[3].

Giamblico stesso insiste sul carattere criptico e oracolare degli "ascoltamenti": «La filosofia degli acusmatici consiste in precetti: questi sono impartiti senza che si è mostrato il perché e detta la ragione per cui si deve agire in un determinato modo»[4]. Piú tardi, affermando che i discepoli consideravano i suoi ammonimenti come i responsi di Apollo (DK 58, D8), egli rivela che il model-

1. Secondo la perifrasi adottata da Platone, *Repubblica*, 600b.
2. Giamblico, *La vita pitagorica*, a cura di M. Giangiulio, Milano, 1991, § 71-72.
3. *Ibid.*, § 81-82.
4. La versione è di A. Maddalena in *Presocratici. Testimonianze e frammenti*, a cura di G. Giannantoni, Roma-Bari, 1983 (2ª ed.), corrispondente alla traduzione italiana dei *Die fragmente der Vorsokratiker*, H. Diels-W. Kranz, Berlin, 1951, edizione a cui si farà riferimento riportando il capitolo e il paragrafo citato, per cui il frammento in oggetto è in DK 58, C4.

lo di questi pronunciamenti era quello del dio delfico, che «non dice né nasconde ma indica» (DK 22, B93), come avverte Eraclito a proposito della Pizia e come sembra il nome stesso *Pythagóras* rivelare, derivando da *Pythò* e *agoréuein*, che significa parlare in nome del dio di Pito.

La formula entro cui era racchiusa l'ambiguità e la forte carica allusiva del responso pitagorico, equivalente alla proposizione nella quale era concentrato il detto del maestro e la cifratura della sua sapienza, era il *simbolo*. Per Diogene Laerzio (DK 58, C3) *simboli* erano il divieto di mangiare fave, di raccogliere le briciole per terra perché erano degli eroi, di consumare le carni dei galli bianchi e dei pesci sacri, di spezzare il pane con le mani. Norma e insieme crittogramma della scienza morale del filosofo[5], il simbolo non è mai uguale alla sua pura enunciazione, ma tiene dentro di sé il rimando ad altro, a un seguito intelligibile solo agli adepti. Sotto questo riguardo, in quanto riaccostamento e ricongiungimento, il *simbolo* pitagorico sfiora il senso originario greco del vocabolo di *segno di riconoscimento*, di *tessera ospitale*, che divisa tra due avrebbe significato per i possessori di ognuna delle parti l'emblema di un legame e di una affiliazione[6]. Giamblico nel *Protrep-*

5. Per le interpretazioni etiche dei *simboli*: DK 58, C1-5.

6. È famoso a questo proposito il racconto del pitagorico che sentendosi in punto di morte, durante un viaggio, "paga" l'albergatore che si era preso cura di lui tracciando su una tavoletta un *sýmbolon*, il segno, per un altro pitagorico che fosse passato di là, di un'unione e di un vincolo, che avrebbe garantito l'estinzione del debito. Cfr. Giamblico, *op. cit.*, § 238.

tikòs epì philosophìan ne elenca trentanove[7] e dal loro confronto, fermandoci al significato letterale delle proposizioni, è possibile ricavare delle conoscenze sulle convenzioni del *bíos pythagorikòs*, a cui, come si è visto, faceva riferimento Platone.

Il pitagorico evitava le strade maestre, aiutava l'uomo che si imponeva un peso, non quello che lo deponeva, calzava prima il piede sinistro lavava prima il destro, non passava sopra il giogo, non orinava rivolto al sole, non teneva una rondine sotto il tetto[8]. Prima di addormentarsi ripensava «tre volte a ognuna delle azioni della giornata» (*V.a.*, 40-41), in nome di uno stile di vita puro e austero, rimasto proverbiale anche tra i non iniziati (DK 58, E) e che aveva un senso pregnante nella definizione di quello che era uno dei cardini fondamentali del pitagorismo: la dottrina della trasmisgrazione delle anime. L'anima infatti sarà liberata dal ciclo delle incarnazioni e delle rinascite che la imprigionano al corpo, anche secondo la relazione paronomastica corpo/tomba dei due vocaboli greci *sóma/séma*, solo quando avrà raggiunto quella purezza e quella santità a cui istruisce la poesia dei *Versi aurei*. È evidente il riflesso mondano di questo programma: il pitagorico si dedicherà a una vita virtuosa, ricercherà la misu-

7. L'elenco dei trentanove simboli è in DK 58, C6.

8. Nota la coincidenza tra alcune prescrizioni che Esiodo indirizza al fratello Perse e taluni *simboli* pitagorici: *Le Opere e i Giorni*, vv. 727; 742; 743 e i *simboli* n. 15; n. 25; n. 27 del citato elenco di Giamblico.

ra e l'equilibrio, compirà un rigoroso esame morale di se stesso, praticherà il distacco dalle passioni, in obbedienza a una norma che sarà ripresa ampiamente nelle dottrine etiche di età successive. Basti pensare, all'interno del neopitagorismo che si sviluppa tra le due ere, alla figura di Apollonio di Tiana (I sec. d.C.), il cui modello di ascetismo e di astinenza, insieme al celibato, alle pratiche vegetariane, alle virtú taumaturgiche e profetiche, ispirò una vasta letteratura di imitazione e di venerazione dello stile di vita del maestro, dando luogo a una tradizione, non solo di "genere", che si spingerà fino agli ambienti neoplatonici e pitagorizzanti di Porfirio e Giamblico[9]. Testimonianza "altra" della permanenza di queste tematiche pitagoriche è del resto anche, in sincronia col neopitagorismo dell'età imperiale, l'ultimo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio. Nel discorso di Pitagora, che ivi viene figurato infatti, i luoghi tipici del pitagorismo, quali l'astinenza dalle carni e la severa spiritualità, vanno a costituire lo sfondo di quella filosofia piú generale delle incarnazioni e del mutamento predicata dal filosofo di Crotone e che Ovidio riadatta e rende congeniale alla sua poesia delle trasformazioni[10].

9. Porfirio e Giamblico sono entrambi autori di una *Vita di Pitagora*; anche ad Apollonio ne viene attribuita una. Di Filostrato è invece una *Vita di Apollonio*, che del filosofo neopitagorico esalta le doti prodigiose e profetiche.

10. A. Rostagno, *Il verbo di Pitagora*, Torino, 1924, p. 282.

La ginnastica, la musica, la medicina sono tutte scienze che si fondano su questo processo di armonizzazione e di equilibrio postulato dall'etica pitagorica. Un solo esempio fra i tanti, quello del medico pitagorico Alcmeone, che fa derivare dal bilanciamento degli opposti – *isonomía* – il concetto di salute (DK 24, B2). La stessa matematica pitagorica ricerca nelle coppie antitetiche di limite e illimitato, di pari e dispari, di uno e molteplice, lo strumento da cui far scaturire quella proporzione, quel rapporto, quella relazione che sono sintetizzati nel concetto piú esteso di *armonía*, la cui assolutezza sembra che risuoni nella sua forma piú evidente in questo enunciato pitagorico riferito da Diogene Laerzio: «La virtú è armonia, come pure la salute, il bene e Dio» (DK 58, 1a).

L'oracolo di Apollo non costituiva solo la forma del dire di Pitagora, marcandone il lato nascosto, oscuro oppure simbolico. Di Delfi, come testimoniano i *Versi aurei*, egli conserva la materia morale, l'esortazione all'autoanalisi, alla conoscenza di sé, alla misura. Diogene Laerzio riferisce infatti che Pitagora aveva appreso «la gran parte delle sue dottrine morali da Temistoclea» (DK 14, 3), sacerdotessa di Apollo.

Dal canto suo Pitagora, abbastanza cifratamente, affermava che il santuario di Delfi era la *tetraktỳs*, la figura sacra sulla quale prestare il giuramento (Giamblico, *op. cit.*, § 82).

Molti esametri dei *Versi aurei*, come anche molti *simboli*, confermano la sostanziale ispirazione apollinea che at-

traversa tutto il pitagorismo[11]. Versi come: «...abituati a dominare/innanzitutto lo stomaco e il sonno, il sesso/e l'ira» (*V.a.*, 9-10); «Non fare nulla che tu non sappia» (*V.a.*, 30); «...non agire/in nessun caso senza riflettere» (*V.a.*, 14); «Per tutto il meglio è la misura» (*V.a.*, 38) e anche lo stesso esplicito richiamo alle difficoltà comprese nella conoscenza di sé (Giamblico, *op. cit.*, § 83), rivelano una evidente matrice delfica la cui scansione e successione ripete e riproduce i criteri di equilibrio, di moderazione e di consapevolezza di sé che la sapienza apollinea concentrava nelle classiche formule del "conosci te stesso" e del "niente di troppo".

Piú in generale, come nota pure Giamblico, quando riconosce a questi detti un grado di saggezza identico a quello attribuito ai Sette Savi (*op. cit.*, § 83) e quando ancora piú esplicitamente afferma che i pitagorici per la cura dell'anima si servivano di sentenze di Omero e di Esiodo (*op. cit.*, § 164), questo materiale partecipa della stessa ispirazione gnomica che anima il pensiero greco arcaico. Le *sentenze*, infatti, pongono la questione della centralità morale dell'individuo che si distingue dal racconto mitologico e dalla instabilità etica che gli è connessa[12] e che, con questo sguardo dentro di sé[13], inaugura la stagione della sua

11. A. Lami, *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, Milano, 1991, p. 553.

12. J. Burckhardt, *Storia della civiltà greca*, trad. it. M. Accardo Magrini, Firenze, 1974, t. II, p. 10.

13. E. Rohde, *Psiche*, trad. it. E. Codignola-A. Oberdorfer, Roma-Bari, 1989 (2ª ed.), t. II, p. 490.

autonomia, della sua indipendenza e della sua responsabilità, in quel nuovo *ambiente* sociale rappresentato dal complementare sviluppo della *pólis*. Perciò Esiodo può dire, in un altro testo gnomico per eccellenza, gli ammaestramenti a Perse delle *Opere e i Giorni*, che se un individuo pecca, tutta la città ne risponde (v. 240). La *pólis* e le sue leggi, non quelle dei giudici corrotti (vv. 213-247) e neppure quelle a cui faceva strumentalmente riferimento Perse per ottenere dei vantaggi, sono ora la questione nuova. Come egli intuisce, la gnomica dell'età arcaica non incarna messaggi di semplice utilità pratica o di pura convenzione tra gli uomini[14], essa piuttosto è legata allo sviluppo della organizzazione della città e alla dinamica al suo interno delle classi sociali e piú generalmente, se si considera l'epoca del poeta delle *Opere*, alla questione della codificazione scritta delle leggi[15]. Indici di questa evoluzione e di questa dialettica interna alla città saranno, piú tardi, anche i distici sentenziosi di Solone e tutta la gnomologia di Teognide è compresa in una elaborazione intellettuale che lo vede partecipe del travaglio e delle lotte fra classi della sua *pólis*.

In questo senso *politica* è anche la storia dei pitagorici. Non a caso le richieste economiche dei nuovi gruppi sociali, che segneranno la crisi del regime aristocratico

14. G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, trad. it. G. Calogero-G. Fatta, Firenze, 1963, p. 138.

15. Cfr. S. Rizzo, in Esiodo, *Le Opere e i Giorni*, Milano, 1991 (5ª ed.), p. 32.

instaurato dai pitagorici a Crotone, nel racconto di Giamblico (*op. cit.*, § 255) si accompagnano alla complementare istanza dei nuovi cittadini di entrare a far parte della chiusa comunità del filosofo (*ibid.*, § 249), rivendicando anche per sé l'accesso a quella funzione normativa e regolamentare che il dire segreto di Pitagora aveva per la città e piegando a una particolare curvatura i precetti della poesia aurea che finiscono per non corrispondere piú soltanto a una esigenza di purificazione in vista della trasmigrazione delle anime, predicata anche dalle coeve dottrine orfiche, ma anche in vista di una incarnazione contingente nell'ordine e nelle leggi della città.

Il testo dei *Versi aurei* è riferibile a una stesura pseudoepigrafa di epoca neopitagorica non anteriore al I sec. a.C.[16]. Una silloge analoga era nota a Clemente d'Alessandria (II sec. d.C.) e a Galeno (II sec. d.C.)[17]. Ad essa fa riferimento Giamblico, nella *Vita pitagorica*, laddove tratta del giuramento e della *tetraktỳs* (§ 144; 150). Nel V secolo Ierocle scriverà un *Commentario ai Versi aurei*, che tanto successo avrà nel medioevo e nel rinascimento. Ampia è la tradizione manoscritta; dei vari codici che ci sono pervenuti molta importanza hanno il *Monacensis*

16. Cfr. su questa datazione, tra gli altri, E. Zeller, *Compendio di storia della filosofia greca*, trad. it. V. Santoli, Firenze, 1975 (2ª ed.), p. 43; B. Centrone, *Pseudopythagorica ethica*, Napoli, 1990, p. 14, nota; C. Kahn, *Pitagora e i pitagorici*, trad. it. C. Campagnolo, Roma, 1993, p. 49.

17. Pitagora, *I versi aurei*, a cura di G. Pesenti, Lanciano, 1913, p. 11.

490 e il *Vindobonensis 314*. Significativa è la tradizione a stampa. L'*editio princeps* aldina risale al 1494[18] e in essa già si individua un filone gnomologico all'interno del quale accogliere i nomi di Pitagora e Focilide. L'anno dopo, infatti, Manuzio stamperà un altro volume a prevalente argomento gnomico, nel quale compariranno accanto a questi anche i nomi di Teognide, dei Sette Saggi, di Esiodo e di altri[19], seguendo una impostazione a soggetto che sarà ripresa per tutto il Cinquecento. Le edizioni successive riproporranno sempre il Pitagora della poesia aurea in opere miscellanee di poeti greci autori di sentenze[20], in linea col modello aldino, fino a costituire un vero e proprio "genere editoriale", che avrebbe avuto il merito di riportare alla luce una delle elaborazioni piú originali e autentiche del pensiero greco dell'età arcaica. Il testo che qui si riproduce e sul quale si fonda la traduzione è quello dell'edizione di E. Diehl, *Anthologia lyrica graeca*, Leipzig, 1950, I, 2.

Lucio Coco

18. Costantinus Lascaris, *Erotemata*; *Oratio dominica*; ...; Pythagoras, *Carmina*; Phocylides, *Moralia*, Venetiis, ap. A. Manutium, 1494.

19. Theocritus, *Idyllia*; ...; Theognis, *Sententiae elegiacae*; Pythagoras, *Aurea Carmina*; Phocylides, *Poema admonitorium*, Sententiae septem sapientium Graeciae; ...; Hesiodus, *Theogonia, Scutum Herculis, Opera et Dies...*, Venetiis, ap. A. Manutium, 1495.

20. Ad Augusta nel 1523, a Vienna nel 1524, a Strasburgo nel 1539, a Basilea nel 1559, ecc. Cfr. J. Graesse, *Trésor de livres rares et précieux*, Berlin, 1922, t. V, pp. 515-516.

Χρυσὰ ἔπη

Ἀθανάτους μὲν πρῶτα θεούς. νόμῳ ὡς διάκεινται,
τίμα καὶ σέβου ὅρκον. Ἔπειθ' ἥρωας ἀγαυοὺς
τούς τε καταχθονίους σέβε δαίμονας ἔννομα ῥέζων
σούς τε γονεῖς τίμα τούς τ' ἄγχιστ' ἐγγεγαῶτας.
Τῶν δ' ἄλλων ἀρετῇ ποιεῦ φίλον ὅστις ἄριστος.
Πραέσι δ' εἶκε λόγοις ἔργοισί τ' ἐπωφελίμοισι.
Μὴ δ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς,
ὄφρα δύνῃ· δύναμις γὰρ ἀνάγκης ἐγγύθι ναίει.

Versi aurei

Onora prima di tutto gli dei immortali,
come vuole la legge, e tieni fede al giuramento.
Poi gli splendidi eroi e i demoni sotterranei
rispetta, in ubbidienza alla norma. Sii devoto
ai tuoi genitori e ai parenti piú vicini.
Degli altri chi piú eccelle in virtú renditi
amico. Fai posto a parole pacate e a gesti
di solidarietà. Non odiare un tuo compagno
per una piccola manchevolezza, se puoi,
perché potere è congiunto a necessità.

Ταῦτα μὲν οὕτως ἴσθι, κρατεῖν δ' εἰθίζεο τῶνδε·
γαστρὸς μὲν πρώτιστα καὶ ὕπνου λαγνείης τε
καὶ θυμοῦ. Πρήξῃς δ' αἰσχρόν ποτε μήτέ μετ' ἄλλου
μήτ' ἰδίῃ; Πάντων δὲ μάλιστ' αἰσχύνεο σαυτόν.
Εἶτα δικαιοσύνην ἀσκεῖν ἔργῳ τε λόγῳ τε
μὴ δ' ἀλογίστως σαυτὸν ἔχειν περὶ μηδὲν ἔθιζε,
ἀλλὰ γνῶθι μέν, ὡς θανέειν πέπρωται ἅπασιν,
χρήματα δ' ἄλλοτε μὲν κτᾶσθαι φιλεῖ, ἄλλοτ' ὀλέσθαι.

Questo sappi dunque, abituati a dominare
innanzitutto lo stomaco e il sonno, il sesso
e l'ira. Non fare niente di riprovevole
né con altri né da solo. Fra tutti rispetta
soprattutto te stesso. Persegui inoltre
la giustizia a fatti e a parole e non agire
in nessun caso senza riflettere. Sappi
che tutti dobbiamo morire, le ricchezze invece
è facile ora guadagnarle ora perderle.

Ὅσσα δὲ δαιμονίαισι τύχαις βροτοὶ ἄλγε' ἔχουσιν,
ἣν ἄν μοῖραν ἔχῃς, ταύτην φέρε μὴ δ' ἀγανάκτει.
Ἰᾶσθαι δὲ πρέπει καθόσον δύνῃ, ὧδε δὲ φράζευ·
οὐ πάνυ τοῖς ἀγαθοῖς τούτων πολὺ Μοῖρα δίδωσιν.
Πολλοὶ δ' ἀνθρώποισι λόγοι δειλοί τε καὶ ἐσθλοί
προσπίπτουσ', ὧν μήτ' ἐκπλήσσεο μήτ' ἄρ' ἐάσῃς
εἴργεσθαι σαυτόν. Ψεῦδος δ' ἦν πέρ τι λέγηται,
πράως εἶχ'. Ὃ δέ τοι ἐρέω, ἐπὶ παντὶ τελείσθω·

Dei dolori che i mortali ricevono in sorte,
qualora te ne tocchi una quota, sopportala
senza irritarti. Per quanto ti è dato
conviene cercare una cura, pensarla cosí:
che di mali la Moira ai buoni non ne assegna
molti. Arrivano alle orecchie degli uomini parole
volgari e leali, delle quali non ti devi spaventare
né lasciarti influenzare. Anche se ti si dice
una menzogna, accettala serenamente. Quello
che io dirò, in tutto si osservi: nessuno

μηδεὶς μήτε λόγῳ σε παρείπῃ μήτε τι ἔργῳ
πρῆξαι μηδ' εἰπεῖν, ὅ τί τοι μὴ βέλτερόν ἐστιν.
Βουλεύου δὲ πρὸ ἔργου, ὅπως μὴ μωρὰ πέλῃται·
δειλοῦ τοι πράσσειν τε λέγειν τ' ἀνόητα πρὸς ἀνδρός·
ἀλλὰ τάδ' ἐκτελέειν, ἅ σε μὴ μετέπειτ' ἀνιήσει.
Πρᾶσσε δὲ μηδὲν ὧν μὴ ἐπίστασαι, ἀλλὰ διδάσκειν
δσσα χρεών, καὶ τερπνότατον βίον ὧδε διάξεις.
Οὐδ' ὑγιείας τῆς περὶ σῶμ' ἀμέλειαν ἔχειν χρή,

ti induca a parole o a fatti a compiere
o a dire cosa che per te non sia la migliore.
Pensa prima di agire per non commettere
delle sciocchezze: è dello stolto fare e dire
cose senza riflettere. Questo compiere:
cose di cui tu non abbia a pentirti.
Non fare nulla che tu non sappia, ma impara
quanto è necessario, cosí potrai vivere
una vita felicissima. È importante
non disattendere la cura del corpo

ἀλλὰ ποτοῦ τε μέτρον καὶ σίτου γυμνασίων τε
ποιεῖσθαι. Μέτρον δὲ λέγω τόδ', ὃ μή σ' ἀνιήσει.
Εἰθίζου δὲ δίαιταν ἔχειν καθάρειον ἄθρυπτον
καὶ πεφύλαξο τοιαῦτα ποιεῖν, ὁπόσα φθόνον ἴσχει.
Μὴ δαπανᾶν παρὰ καιρὸν ὁποῖα καλῶν ἀδαήμων
μηδ' ἀνελεύθερος ἴσθι. Μέτρον δ' ἐπὶ πᾶσιν ἄριστον.
Πρᾶσσε δὲ ταῦθ', ἃ σε μὴ βλάψει, λόγισαι δὲ πρὸ ἔργου.
Μὴ δ' ὕπνον μαλακοῖσιν ἐπ' ὄμμασι προσδέξασθαι,

e trovare una misura nel bere, nel mangiare
e nell'esercizio. In questo io fisso il limite,
in ciò che non ti procurerà fastidio.
Abituati a uno stile di vita puro e austero
e abbi cura di non fare cose che attirino
su di te l'invidia. Non spendere inopportunamente
come uno che non conosce regola, non essere
avaro. Per tutto il meglio è la misura.
Fai ciò che non ti recherà danno e rifletti
prima di agire. Non aspettare il sonno con gli occhi

πρὶν τῶν ἡμερινῶν ἔργων τρὶς ἕκαστον ἐπελθεῖν·
'πῇ παρέβην; Τί δ' ἔρεξα; Τί μοι δέον οὐκ ἐτελέσθη';
Ἀρξάμενος δ' ἀπὸ πρώτου ἐπέξιθι καὶ μετέπειτα
δειλὰ μὲν ἐκπρήξας ἐπιπλήσσεο, χρηστὰ δὲ τέρπευ.
Ταῦτα πόνει, ταῦτ' ἐκμελέτα, τούτων χρὴ ἐρᾶν σε·
ταῦτά σε τῆς θείης ἀρετῆς εἰς ἴχνια θήσει
ναὶ μὰ τὸν ἁμετέραι ψυχᾷ παραδόντα τετρακτύν,
παγὰν ἀενάου φύσεως.

che si chiudono, prima di aver pensato
tre volte a ognuna delle azioni della giornata:
in che ho mancato? Che ho fatto? A quale compito
non ho adempiuto? Scorrile a cominciare dalla prima
e in seguito, quando hai terminato, biasima
le cattive e sii compiaciuto delle buone.
Stancati in questo, questo cerca, questo devi amare:
ciò che ti metterà sulle tracce della divina
virtú, in nome di colui che affidò al nostro
spirito la tetrade, matrice dell'eterna natura.

Ἀλλ' ἔρχευ ἐπ' ἔργον
θεοῖσιν ἐπευξάμενος τελέσαι. Τούτων δὲ κρατήσας
γνώσεαι ἀθανάτων τε θεῶν θνητῶν τ' ἀνθρώπων
σύστασιν, ᾗ τε ἕκαστα διέρχεται, ᾗ τε κρατεῖται.
Γνώσῃ θ', ἣ θέμις ἐστί, φύσιν περὶ παντὸς ὁμοίην,
ὥστε σε μήτε ἄελπτ' ἐλπίζειν μήτε τι λήθειν.
Γνώσῃ δ' ἀνθρώπους αὐθαίρετα πήματ' ἔχοντας
τλήμονας, οἵ τ' ἀγαθῶν πέλας ὄντων οὔτ' ἐσορῶσιν

Dài principio a un'azione, pregando gli dei
che abbia compimento. Cosí facendo conoscerai
l'essenza delle divinità immortali e dei mortali,
come ogni cosa divenga, come essa finisca.
Conoscerai, come è regola, una identica natura
in ogni cosa, cosí non crederai nell'impossibile
né alcunché ti resterà celato. Conoscerai uomini
che si fanno del male da soli, sventurati,
che il bene che è prossimo non perseguono

οὔτε κλύουσι, λύσιν δὲ κακῶν παῦροι συνιᾶσιν.
Τοίη Μοῖρα βροτῶν βλάπτει φρένας· οἱ δὲ κυλινδροι
ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλα φέρονται ἀπείρονα πήματ' ἔχοντες.
Λυγρὰ γὰρ συνοπαδὸς Ἔρις βλάπτουσα λέληθεν
σύμφυτος, ἣν οὐ δεῖ προάγειν, εἴκοντα δὲ φεύγειν.
Ζεῦ πάτερ, ἦ πολλῶν γε κακῶν λύσειας ἅπαντας,
εἰ πᾶσιν δείξαις, οἵῳ τῳ δαίμονι χρῶνται.
Ἀλλὰ σὺ θάρσει, ἐπεὶ θεῖον γένος ἐστὶ βροτοῖσιν,

e non sentono: pochi invero intendono il riscatto
dai mali. Tale la Moira che acceca la mente
degli uomini: a precipizio sono trascinati
verso altro con sofferenze infinite. Infatti
segretamente li rovina la triste loro compagna
l'innata Contesa, che non si deve incitare,
bensí cedendo fuggire. O padre Zeus, tu potresti
liberare tutti da ogni male, se a tutti mostrassi
quale sia il loro demone. Ma tu abbi fede
perché gli uomini sono di una discendenza divina

οἷς ἱερὰ προφέρουσα φύσις δείκνυσιν ἕκαστα
ὧν εἶ σοί τι μέτεστι, κρατήσεις ὧν σε τελεύω
ἐξακέσας, ψυχῆς δὲ πόνων ἀπὸ τῶνδε σαώσεις.
Ἀλλ' εἴργου βροτῶν ὧν εἴπομεν ἔν τε Καθαρμοῖς
ἔν τε Λύσει ψυχῆς κρίνων καὶ φράζευ ἕκαστα
ἠνίσχον γνώμην στήσας καθύπερθεν ἀρίστην.
Ἢν δ' ἀπολείψας σῶμα ἐς αἰθέρ' ἐλεύθερον ἔλθῃς,
ἔσσεαι ἀθάνατος θεὸς ἄμβροτος, οὐκέτι θνητός.

a cui la natura ha dato ogni cosa a conoscerne
il sacro; se ne sei parte, avendo fatto espiazione
avrai autorità su ciò a cui io ti inizio
e ti libererai dalle pene dello spirito. Astieniti
dai cibi che si è detto, durante le Lustrazioni
e le Purificazioni operando con giudizio, medita
ogni cosa, tenendo per ottima guida la ragione.
E se lasciato il corpo ti libererai nel puro
etere, sarai come un dio eterno, incorruttibile,
non piú mortale.